
Dal coraggio dei bambini dirottati una lezione per tutti

Autore: Elena Granata

Fonte: Città Nuova

Ousseynou Sy, un autista di 47 anni, ha dirottato ieri lo scuolabus che stava guidando con a bordo 51 bambini di due classi della scuola media Vailati di Crema, 2 insegnanti e una collaboratrice scolastica. Legati i passeggeri, voleva portare il bus all'aeroporto e dargli fuoco, ma alcuni ragazzini sono riusciti a dare l'allarme e sono stati salvati dai carabinieri prima che le fiamme distruggessero il veicolo.

Il male c'è, è tra noi, si maschera e poi esplode, non ha colore, non ha nazionalità, **nasce dal malessere**, dalle sofferenze più remote, dalle frustrazioni più banali. **Come possiamo difenderci? L'antidoto** - lo hanno dimostrato ieri i fatti di **Milano** - **è la tenuta del sistema, educare i ragazzi a non avere paura, avere forze dell'ordine preparate, insegnanti consapevoli, magistrati che sanno ricostruire i fatti e leggere le connessioni**. «Se quei bambini sono salvi, lo dobbiamo al coraggio dei carabinieri di San Donato», il **capo della Procura di Milano Francesco Greco**, durante la conferenza stampa sul **dirottamento del bus**, si esprime con grande serietà. «I militari hanno compiuto un'operazione che vediamo nei film: hanno preso la decisione di intervenire e di estrarre i bambini». L'autista, **Ousseynou Sy**, ha aggiunto Greco, «**stava per dare fuoco al bus. L'intento stragista era già partito quando sono intervenuti i militari**. L'uomo voleva compiere un gesto eclatante, voleva far parlare in tutto il mondo del suo gesto». «La cosa importante è la felice risoluzione di un evento che poteva portare a un epilogo tragico, grazie al coraggio dei ragazzi che sono stati veramente bravi», ha detto **Luca De Marchis, comandante provinciale dei Carabinieri di Milano**. Una cosa è certa, **ieri si è sfiorata la strage**: Ousseynou Sy, con un gesto premeditato, **ha dirottato lo scuolabus che stava guidando, con i 51 studenti di seconda media che stava conducendo dalla palestra di Crema alla scuola, dirigendosi lungo la Paullese verso Milano**, un tratto di strada a quell'ora molto trafficato, tenendo in ostaggio alunni e docenti per quasi un'ora. La ricostruzione fatta a valle dell'accaduto dai carabinieri rivela **una sequenza di gesti di coraggio che hanno reso possibile l'esito positivo della vicenda**. La compostezza dei ragazzi e degli insegnanti, che **riescono a mantenere la calma in momenti davvero terribili, alcuni ragazzi coraggiosi che nascondono un telefono e chiamano i genitori** riuscendo persino a dare le coordinate di dove sono, **l'intervento senza indugio dei carabinieri** locali che affiancano, speronano e liberano i ragazzi facendoli uscire da un varco aperto nella parte posteriore del pullman, **liberandoli dall'incendio che il guidatore ha appiccato** in un ultimo e inutile tentativo di provocare morti e feriti. **Il dirottatore voleva fare sapere a tutti la sua rabbia e il suo malessere, reagire alle stragi del Mediterraneo**, così riportano stralci dei primi interrogatori, così raccontano, con lucidità da adulti, i ragazzi del pullman appena liberati. **I fatti di Milano appaiono particolarmente inquietanti perché hanno riguardato dei ragazzi così giovani, nell'orario scolastico** e dunque nel tempo in cui i genitori li affidano con serenità a strutture pubbliche. **Ci sarà da capire se Ousseynou Sy avesse i requisiti per guidare uno scuolabus**, quanto fosse affidabile l'agenzia di trasporto, perché non fossero a conoscenza di precedenti penali a carico dell'autista. **Non sempre, come sappiamo, c'è attenzione al personale**, anche quando deve gestire relazioni con minori. Ovviamente **c'è poi la responsabilità penale, individuale**, di un uomo che per ragioni che la procura esaminerà, ha deciso di rispondere con un gesto violento al suo malessere. **Non ha giustificazione il male**, soprattutto quando si leva verso il debole e l'innocente, e si esprime nella sua banalità. È evidente, d'altro canto, che **il clima politico di odio e contrapposizione che è stato alimentato in questi mesi, possa fare da detonatore di gesti estremi**. Così vediamo **moltiplicarsi gesti di razzismo** verso lo sconosciuto, colpevole solo di avere la pelle di un altro colore, il velo in testa, un accento diverso dal nostro. Così, in questo caso, **vediamo sovrapporre**

nella testa del dirottatore, le morti di bambini nel Mediterraneo con le vite di ragazzini italiani, molti dei quali di origine immigrata. Un cortocircuito pericoloso e perverso. È su questo disagio che dobbiamo lavorare. Non possiamo, a nostra volta, buttare benzina sul fuoco. L'esito positivo di questa vicenda, che ha riportato i ragazzi tra le braccia dei loro genitori, dovrebbe oggi spingerci come società civile a un impegno più coraggioso. **Il male ci riguarda**, non ci salviamo enfatizzando questo o quel carattere, «era cittadino italiano ma di origine senegalese». È solo un modo molto ingenuo e controproducente di fuggire dal male. **Il malessere di questi mesi ce lo abbiamo dentro tutti**, è quello il primo nostro nemico, non ha nome e non ha volto.